

Stellantis ferma la produzione in Canada e Messico

Filomena Greco

TORINO

L'annuncio sull'avvio dei dazi da parte del presidente degli Stati Uniti Trump ha messo in moto, nell'arco di 24 ore, una serie di reazioni tanto sul lato del mercato quanto su quello dell'industria. Stellantis ha annunciato lo stop alla produzione in due dei suoi stabilimenti, in Canada e Messico. E ha incassato un taglio del rating, da BBB + a BBB, da parte di Fitch, un downgrade che riflette il peggioramento delle condizioni di mercato in Nord America e l'aumento delle pressioni sui costi in seguito ai dazi imposti sulle auto. Ford invece, la meno esposta delle tre grandi case produttrici americane alle conseguenze dei dazi, ha deciso, fino al 2 giugno, di promuovere uno sconto pari a quello riservato ai dipendenti, facendo leva sul proprio magazzino. Nel comunicato diffuso ieri pomeriggio, Stellantis comunica di continuare a valutare «gli effetti dei dazi recentemente annunciati dagli Stati Uniti sui veicoli importati» e di voler continuare a «confrontarsi con l'amministrazione americana». Intanto la sospensione temporanea della produzione in alcuni degli stabilimenti di assemblaggio canadesi e messicani si ripercuoterà, mette in evidenza Stellantis, «su alcuni dei nostri impianti di produzione e stampaggio statunitensi che supportano tali attività».

L'automotive Made in Italy si gioca una partita che vale nel complesso 4,5 miliardi di esportazioni dirette negli Stati Uniti tra componentistica - circa 1,2 miliardi - , autovetture e veicoli commerciali. Quasi un miliardo, poi, vale la componentistica esportata direttamente verso il Messico - dato in crescita dal 2022 - polo industriale di riferimento per il mercato americano. Senza contare anche la forte interconnessione dei componentisti italiani verso le case produttrici tedesche, molto esposte sul mercato Usa. Non solo, l'Italia è il primo produttore europeo di due ruote, con all'attivo 420mila veicoli e esportazioni per 238 milioni. Una industry che in questi anni si è spostata decisamente verso l'Asia ma che in Europa, e ancor più in Italia, ha mantenuto volumi significativi, tanto da entrare nella lista dei prodotti italiani da tutelare che il ministro Antonio Tajani ha presentato a Bruxelles. «Per quanto doverosa - evidenzia l'Ancma, la società che in Confindustria riunisce i produttori di due ruote - la reazione della Commissione rischia di aprire una dannosissima escalation per il nostro settore», che conta quasi 10 miliardi di fatturato e 36mila addetti.

Molti dei principali player italiani della componentistica auto come Pirelli o Brembo hanno insediamenti produttivi negli Usa o in Messico. In occasione della

presentazione dei risultati preliminari 2024, Pirelli aveva già annunciato di essere al lavoro a un piano di mitigazione in caso di eventuale introduzione dei dazi Usa che prevede misure come l'incremento della capacità produttiva in Usa, la revisione della politica commerciale sulla base di uno scenario inflattivo e un ulteriore contenimento dei costi. Negli Stati Uniti, che rappresentano circa il 20% dei ricavi totali di Pirelli, l'azienda ha uno stabilimento in Georgia, ma il mercato Usa è servito dagli stabilimenti in Messico per oltre il 50% della domanda locale, con il restante 40% proveniente da Brasile e Europa. In linea con la sua strategia "local for local" e piani di sviluppo a lungo termine, Pirelli ha già allo studio un importante investimento per aumentare la capacità produttiva negli Usa, dove in questi giorni è andato l'ad Andrea Casaluci, con un team di manager, per colloqui di approfondimento. Quanto a Brembo, produce tanto negli Usa quanto in Messico. «La situazione è in divenire» sottolineano fonti aziendali, ma la produzione maggiore è Made in Usa, dunque si tratterà di valutare quali saranno gli impatti indiretti dei dazi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA